

## Bussola

**Oggi i sei anni dalla morte  
Escono gli atti del convegno  
«Spettri di Derrida»**

### Il filosofo

**SEI ANNI DALLA MORTE** ■ Jacques Derrida è nato in Algeria nel 1930 e morto a Parigi nel 2004. È stato uno dei più grandi filosofi francesi dell'ultimo quarto di secolo, ha studiato all'École Normale Supérieure sotto la guida di Jean Hippolite e di Gaudillac ed è stato fino alla morte direttore di ricerca presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Numerosissime le sue opere, tra le quali citiamo «La scrittura e la differenza», «Aporie» (Bompiani), «Spettri di Marx» (Raffaello Cortina).

### Il convegno

**GLI ATTI** ■ Il testo in questa pagina è un brano dell'intervento di Beppe Sebaste tenuto al convegno «Spettri di Derrida» (Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nel 2009). Gli atti del convegno sono ora pubblicati dal Nuovo Melangolo: «Annali della Fondazione Europea del Disegno. Vol. 4: Spettri di Derrida», a cura di Barbero, Regazzoni e Valtolina (pp. 506, euro 30,00). Moltissimi gli interventi, tra i quali quelli di Valerio Adami, Roberto Esposito, Maurizio Ferraris, René Major, Marie-Louise Mallet, Jean-Luc Nancy, Corrado Ocone, Carlo Sini, Peter Sloterdijk, Gianni Vattimo.

dis-astro, un deragliamento, un andare fuori asse del tempo che comincia in modo impercettibile e deve assolutamente trasformarsi. Narra di quella situazione così letteraria del percepire qualcosa fuori posto, sconnesso, disaggiustato nell'ordine delle cose (...); un oscuro disagio il cui crescendo spettrale ricorda la situazione filosofica dell'aporia descritta da Derrida in, appunto, *Aporie*. Tralascio la trama. Il problema narrativo, qui come nel genere di romanzi detta dei «mondi possibili», è sempre l'amletico problema di *Hamlet*, vorrei dire dell'*homeless*: quello di tornare a casa. Come tornare, e come «sentirsi» a casa. Nello spettro dell'abitare, lo sappiamo, *hanter*, «infestare», è una delle non tantissime modalità.

Il «fuori luogo» dice la dislocazione, la dis-giuntura su cui indugia Derrida nel libro su Marx; ciò che Amleto chiama il tra, l'interim, ovvero il passaggio impossibile, l'aporia; percorso dal *Ghost* al *Guest* e viceversa, secondo l'etica dell'ospitalità e dell'accoglienza più volte ribadita da Derrida. Fuori luogo sono i discorsi inattesi e paradossali (come

quelli sull'ospitalità, appunto, o sul «dono»); l'essere clandestini come condizione ontologica (per di più, oggi in Italia, criminale, poiché «essere clandestini» oltre a un pleonasma è un reato). Il fuori luogo, faglia o rottura spazio-temporale, è la sensazione così attuale di essere ovunque e in nessun luogo al tempo stesso, come in una diaspora universale in cui si è dappertutto ma mai a casa (forse per questo abbiamo bisogno di una *home page*). È una dislocazione (o «delocazione», come le opere straordinarie di Claudio Parmiggiani ottenute col fumo e le tracce dell'assenza delle cose), che connette la questione dello spettro e dello spettrale alla speculazione e la scrittura delle storie di fantasmi alla scrittura fantasma, *ghost writing*. (Questione in sospeso, quindi, di cosa e come sia una lingua di fantasmi). La disgiuntura, il «tempo fuori luogo», dice l'urgenza, come ha scritto altrove Derrida, «faticosamente, dolorosamente, tragicamente, (Di) un nuovo pensiero delle frontiere, una nuova esperienza della casa, del *chez-soi* e dell'economia». Questa nuova esperienza dell'abitare è naturalmente anche una nuova esperienza del linguaggio: leggendo Shakespeare (ma anche leggendo Derrida, Marx e Philip K. Dick), il lettore investito da questa dislocazione è trasformato in un *ghost-writer*.

Ovvero, per esempio, un *testimone*, che è sempre un, o il, fantasma *revenant*, colui che ritorna. Un arrivante, un ritornante, un superstite.

### Le profezie di Marx

**L'alienazione del lavoro  
come alienazione  
dell'uomo e della specie**

**Le visioni di Philip K. Dick**  
**Ghost e guest: lo spettro  
dell'abitare, homeless  
e il ritorno a casa**

(...) In realtà è un'esperienza molto antica. È quella dell'unica vera avventura, di fronte alla quale ogni altra ne è solo l'insoddisfacente surrogato, del «parlare con i morti», su cui da anni sto scrivendo il mio, chiamiamolo così, «romanzo», e che ritrovo, sempre in anticipo e insieme in differita, in *différance*, in Derrida.

Trasformare il ritorno in *rivolta*, ha scritto Derrida, a proposito di Marx, e dello spettro del comunismo.

Il tempo del fantasma (come l'archivio) è l'avvenire, ha scritto altrove Derrida, e la sopravvivenza è «la vita più intensa che sia possibile». ●



«The Walking Dead» Uno degli zombie della serie tv prodotto dalla Fox

# Dal fumetto alla serie I morti camminano anche sul satellite

**Arriva in Europa, la notte del 31 ottobre, la serie americana  
«The Walking Dead», versione tv del comic di Kirkman**

**PAOLO CALCAGNO**

CANNES

Il più felice è Robert Kirkman, un giovanotto paffuto, intorno ai 30 anni che, 8 anni fa, si è inventato *La morte in cammino* (storia incentrata su assalti di zombie post-Romero) e ne ha fatto un comic-book mensile, che finora ha «infettato» mezzo mondo con ben 2 milioni e 800mila copie vendute. «È vero, sono diventato ricco - ammette Robert al Mip Com di Cannes - e, certo, lo diventerò ancora di più, se la versione tv di *The Walking Dead*, che stiamo presentando in questi giorni alle tv del pianeta, avrà il successo che speriamo. Ma, oltre che dai tanti soldi, sono anche gratificato dal divertimento che mi dà questo lavoro e dalle tante idee che riusciamo rendere fatti, sia sulla carta, con il libro, sia in immagini, con gli episodi del serial».

Come nei disegni pubblicati da Image Comics, *The Walking Dead* racconta la storia di un gruppo di sopravvissuti che cerca di costruire una nuova società dopo le distruzioni di un'epidemia apocalittica provocata dall'inarrestabile avanzata dell'orda di zombie. La paura, meglio il terrore, non sono dunque i soli contenuti dei 6 episodi della serie (ma sono già partite le riprese per realizzare le 13 puntate della secon-

da serie), come accadde per *La notte dei morti viventi*, di Romero. Paesaggi anemici, naturali e morali, fatiscenti urbane e umane accolgono i protagonisti della serie, in corsa disperata verso il traguardo della sopravvivenza. E non sempre lo choc più sorprendente viene dagli incontri con gli zombie, durante il viaggio spaventoso dello sceriffo Rick Grimes (Andrew Lincoln), della moglie Lori (Sarah Wayne Callies, già affermata in *Prison Break*) e dei loro bambini. «I pericoli maggiori per i personaggi del serial, spesso, vengono dalla malvagità di chi non rinuncia a disumanizzarsi pur di far prevalere il suo tornaconto - commenta Andrew Lincoln -. Certo, gli choc classici da horror puro non mancano, ma il senso della serie è più complesso».

«Il punto principale per Lori, la sua famiglia e i suoi compagni di viaggio, è come fare per ricostruire insieme una società dalle rovine di quella distrutta, quali comportamenti imporre e premiare: non mancheranno le sorprese», assicura Sarah Wayne Callies che con l'intero cast si prepara ad «appetare» in novembre le tv del circuito Fox International: in Italia, su Sky, al via, ovviamente, nella notte di Halloween del 31 ottobre. ●